

costruzione di fiducia che andrà spesso ripreso in corso d'opera per migliorare l'efficacia del lavoro.

Tra le altre criticità che la regia deve affrontare vi è il compito di favorire nel gruppo l'individuazione dell'oggetto di lavoro comune, aiutando l'esplicitazione e l'assunzione da parte di ciascuno: spesso negli operatori e nei Servizi si preferisce dare per scontato o per sottinteso il lavoro da svolgere, il contenuto, le metodologie e ciò non facilita la cooperazione e tanto meno l'integrazione. La funzione della regia è di favorire progressivamente questa condivisione, aiutando anche ad individuare i temi trattabili da quelli non trattabili così da costruire una base condivisa su cui confrontarsi per co-progettare, realizzare, valutare e ri-orientare gli interventi.

La promozione di equipe interistituzionali degli attori coinvolti rappresenta uno strumento della regia per la costruzione e manutenzione delle reti e gestioni dei conflitti sia nella presa in carico dei casi sia nella promozione delle connessioni

III.5.6. Il tema della valutazione della qualità e dell'efficacia dei servizi

Dato il progressivo articolarsi del sistema dei servizi e il diffondersi, nel corso di almeno 15 anni di attenzione al problema, di numerose iniziative a più livelli compreso i diversi tipi di prevenzione, diventa importante aprire il tema della **valutazione** e capire in che misura la definizione delle linee guida, la costituzione di sistemi di servizi e i diversi interventi di sensibilizzazione e formazione possono essere o sono stati accompagnati da una valutazione, sia relative alla qualità dei processi e delle prassi attivate sia in particolare rispetto all'efficacia

In altre parole, anche allo scopo di sostenere il corretto governo e sistema di assegnazione delle risorse nella definizione delle politiche generali, si tratta di porsi alcuni interrogativi.

Un primo ambito di quesiti si può collocare *relativamente all'efficacia degli strumenti e assetti organizzativi prodotti*. Per esempio, può essere utile domandarsi se le linee guida i protocolli d'intesa funzionano, e su cosa funzionano maggiormente. E sulla base di quali dati possiamo affermare che sono conosciute, funzionano e servono.

Altrettanto dicasi per i diversi modelli organizzativi scelti, dove diventa importante domandarsi se sono effettivamente stati in grado di rispondere al bisogno per cui erano stati creati e quali altri bisogni hanno intercettato etc. Oppure in che termini lo spostamento degli interventi di tutela in capo agli ambiti territoriali comunali ha prodotto risultati positivi per i bambini vittime di maltrattamenti e abuso o abbia invece involontariamente contribuito a “diluire” il problema dell'abuso all'infanzia nell'insieme delle altre problematiche sociali.

A fronte di un'esplicitazione abbastanza chiara degli obiettivi che le linee guida, i protocolli d'intesa e i modelli organizzativi si sono dati, risulta più rara sia la prefigurazione dei risultati attesi sia l'individuazione di indicatori di efficacia (per es. se ci si attende che la costituzione di un'équipe di consulenza specializzata favorisca la rilevazione e la protezione si possono esaminare l'andamento dei dati di segnalazione etc) sia la realizzazione di vere e proprie attività di valutazione.

Abbiamo fin qui delineato alcune tracce interpretative sugli effetti positivi e i rischi che il complessivo movimento di riorganizzazione dei servizi ha prodotto sugli assetti di intervento.

E' noto²⁵ come la *valutazione della qualità* nell'ambito dei servizi ad alta componente relazionale sia soggetta a particolare complessità. Innanzi tutto perché il concetto di qualità non è assoluto ma è strettamente connesso al contesto socio culturale in cui si *colloca l'attribuzione di valore e la definizione su cosa si intenda per servizi di alta qualità per i bambini vittime di maltrattamenti e*

²⁵ De Ambrogio, Civalenti In “l'assistente sociale e la valutazione” a cura di De Ambrogio, Bertotti, Merlini, Carocci 2007

abusi. E' indubbio che si tratta di un intreccio di sistemi valoriali particolarmente intenso in cui si incontrano i temi relativi al diritto dei bambini, al ruolo della famiglia e il grado di intervento e 'intrusione' nella sfera familiare auspicato/ e auspicabile in nome della difesa dei diritti dei membri nella famiglia²⁶. Oggi, è necessario focalizzare l'attenzione ed articolare un dibattito che renda maggiormente condiviso e visibile la mission comune e l'attribuzione di senso su questi versanti.

Anche partendo dall'assunto di base secondo cui un servizio di alta qualità è quello che produce o ripristina condizioni di sufficiente benessere per i bambini e il superamento dello stato di malessere dei minori, si tratta di individuare gli indicatori adeguati per rilevare il benessere e di essere consapevoli di come il superamento del malessere sia influenzato da più fattori, dalle risorse disponibili e dai vissuti soggettivi.

Infine la valutazione di qualità è connessa ai diversi 'utilizzatori' e stakeholders, ognuno dei quali ha criteri di valutazione della qualità differenti: a partire dai destinatari diretti (bambini e famiglie), dagli operatori della rete dei servizi fino agli amministratori alle autorità giudiziarie; inoltre sappiamo che la particolarità della relazione tra i servizi e le famiglie rende ulteriormente complessa l'attuazione e l'attendibilità della valutazione. In ogni caso va tenuto presente che essa non potrà che essere multiassiale (diversi valutatori) e multidimensionale.

III.5.6.1. La raccolta dei dati sul fenomeno e sugli interventi

Un primo livello di valutazione dei servizi avviene attraverso la raccolta di dati relativi sia alle caratteristiche dei minori e delle famiglie sia agli interventi effettuati. Questo livello di raccolta dati è normalmente legato al sistema locale e solitamente risponde più ad esigenze amministrative di rendicontazione che non a esigenze di valutazione del servizio.

In alcune province e regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Calabria) dove si sono istituiti osservatori e sistemi informativi, al fine di effettuare una raccolta dati a livello regionale si sono riscontrati alcuni problemi in particolare relativi alla qualificazione degli elementi relativi alla definizione dei tipi di maltrattamento. Il progetto di costituzione del 'registro nazionale' riprende alcune esperienze straniere e prende le mosse dall'esigenze di ridurre l'eterogeneità con cui viene descritta e riportata la condizione dei bambini vittime.

Dal punto di vista metodologico, affinché dalla raccolta dei dati scaturisca una valutazione è necessario prevedere modalità specifiche per *mettere a punto le ipotesi esplicative associabili alla all'andamento dei dati descrittivi dei fenomeni in esame*. Per esempio: se si riscontra un decremento delle segnalazioni di abuso sessuale alla magistratura è necessario mettere a punto le ipotesi di interpretazione di questo dato. È dovuto ad una riduzione delle capacità di rilevazione da parte dei servizi? Oppure ad una sfiducia nei confronti dell'attività giudiziaria? La raccolta dei dati e la valutazione deve rappresentare un'occasione di riflessione per tutti i livelli interessati all'erogazione dei servizi (per esempio gli operatori dei servizi o altri interlocutori della rete) sia perché possono fornire alcune ipotesi esplicative dell'andamento del fenomeno sia per prospettare strategie di miglioramento. In questi termini la valutazione della qualità può contribuire ad un processo di miglioramento progressivo e deve prevedere un'ampia parte di confronto e divulgazione e disseminazione dei risultati.

²⁶ a tal proposito è utile ricordare il dibattito e le conclusioni della sessione parallela "famiglia e diritti" della recente conferenza sulla famiglia, in particolare laddove si pone al centro del dibattito la necessità di trovare il giusto bilanciamento tra la promozione dei diritti della famiglia come soggetto in sé con il rispetto dei diritti nella famiglia, con particolare attenzione sia alla differenza di genere ma anche alla difesa dei diritti dei bambini

III.5.6.2. Valutare l'efficacia – alcune esperienze

Nei paesi in cui esistono i registri nazionali si sta sperimentando la possibilità di valutare l'efficacia degli interventi, facendo riferimento al tema della *risegnalazione* e in tal senso concorda il report prodotto dalla Rete degli osservatori europei (ChildOnEurope, Bianchi 2007). Di Blasio e Milani (2007²⁷) discutono come questo indicatore, nel quadro di un monitoraggio organico del fenomeno e di modalità di intervento sufficientemente standardizzabili, sia utile per valutare l'efficacia, tenendo presente alcuni standard. Per esempio un numero alto di nuove segnalazioni di maltrattamento e abuso di un minore possono indicare un intervento inefficace del servizio di tutela; altrettanto un numero di molto inferiore ad una media può indicare una incapacità del servizio di intercettare forme di maltrattamento meno evidenti. Contemporaneamente si rilevano alcune criticità riguardanti la possibile scarsa attendibilità del dato nel momento in cui questo viene fornito dallo stesso operatore il cui servizio viene sottoposto a valutazione.

Ad oggi, il panorama italiano della valutazione di efficacia risulta variegato ed eterogeneo e scarsamente collegato. In questo quadro riferiamo alcune esperienze afferibili al tema della valutazione.

Per noi è difficile utilizzare il *criterio delle risegnalazioni* a causa di alcuni ordini di motivi.

Innanzitutto si è visto che i servizi di tutela intervengono nel contesto sia pre che post giudiziario e sono attori in diverse fasi del processo di protezione e cura. Le situazioni delle famiglie vengono accompagnate per periodi di tempo anche molto lunghi e è frequente quindi che i fascicoli non vengano 'chiusi'. Tra l'altro, anche alcuni provvedimenti giudiziari si chiudono lasciando aperto un incarico di monitoraggio e vigilanza nei confronti della famiglia.

Un indicatore potenzialmente interessante riguarda il numero di *minori segnalati* per maltrattamenti o abusi *precedentemente conosciuti o in carico* ai servizi per problematiche similari. Una ricerca condotta su 1088 soggetti seguiti presso centri specialistici e servizi territoriali riporta che il 36% di minori era già stato segnalato per la violenza subita, indicando un'area critica nella capacità di rilevazione e attuazione degli interventi; il dato relativo al 38,6% di minori segnalato per problemi di altra natura può indicare una scarsa efficacia nel trattamento²⁸.

Un altro indicatore che andrebbe considerato è l'adozione di diversi decreti nei confronti di uno stesso minore, con misure di protezione via via più consistenti, dal mandato di vigilanza con sostegni a domicilio, al collocamento del minore in Comunità con la madre, fino al collocamento del minore da solo o l'inserimento 'sine die' in una famiglia; similmente possono essere presi in considerazione i collocamenti plurimi e il numero di affidi familiari falliti.

Il dato *dell'andamento del numero di collocamenti di minori in Comunità*, dato che viene quasi sempre raccolto anche a causa della ricaduta economica sulla spesa sociale dei Comuni, viene frequentemente utilizzato per testimoniare il successo e l'efficacia degli interventi. Si tratta tuttavia di un indicatore che non può essere assunto in modo automatico, dato che un servizio con un tasso molto basso di minori in Comunità potrebbe essere anche un servizio scarsamente in grado di rilevare e di proteggere. Questo dato è stato utilizzato in un servizio di tutela minori di un distretto della provincia di Milano²⁹, per valutare l'efficacia del nuovo assetto organizzativo adottato a

²⁷ Di Blasio P, Milano L. "violenza all'infanzia: l'esigenza di un monitoraggio sistematico a livello nazionale" 2007 – in *Maltrattamento e abuso all'infanzia* - in corso di pubblicazione

²⁸ Di Blasio P, barbetta et al (1999) la violenza all'infanzia., Alcuni dati in *Maltrattamento e abuso all'infanzia* vol. 1/1999 137 - 149

²⁹ Bertotti T. (2006) "Tre anni di attività del servizio famiglia e minori del distretto di Rozzano 2003 - 2005" Rapporto di ricerca non pubblicato

seguito del ritiro delle deleghe. L'aver rilevato un andamento 'a campana' (nel primo periodo di attività del nuovo servizio si è avuto un incremento degli inserimenti in Comunità seguito da una progressiva riduzione, al di sotto del numero di minori collocati nel precedente modello organizzativo) ha permesso di affermare che il Servizio era stato in grado sia di raccogliere nuove esigenze di protezione sia di realizzare interventi idonei a concludere il collocamento e avviare o il rientro del minore nella sua famiglia o in altra collocazione familiare.

Un altro dato significativo, utile per valutare il *grado di connessione di rete e accessibilità* dei servizi tutela può essere ricavato osservando la fonte della segnalazione al servizio. Sempre in riferimento alla ricerca di cui sopra viene considerato un dato di successo, a testimonianza della trasformazione dell'immagine del servizio, l'incremento delle richieste di intervento provenienti dalle stesse famiglie (dal 15% al 25%) e dalla rete dei servizi e una riduzione delle richieste di intervento da parte delle autorità giudiziarie (dal 65% al 50%).

Sempre nell'ambito delle valutazioni di efficacia possiamo collocare *alcune ricerche di 'follow up'*. Tra le altre citiamo la ricerca realizzata presso il Cbm di Milano (Di Blasio, Camisasca 2002)³⁰ che ha preso in esame 70 nuclei familiari e hanno osservato l'esito dell'intervento a distanza di 2 – 6 anni, rilevando un esito positivo nel 65% dei casi. Un'altra ricerca, sempre condotta da Di Blasio³¹ relativa ai livelli di resilienza e stili di attaccamento realizzata con bambini maltrattati accolti in Comunità del centro nord, messi in relazione ad un gruppo di controllo, mostra l'incremento dei livelli di resilienza dei minori per le cui famiglie era stato attuato un intervento di valutazione e un trattamento. Infine una ricerca condotta presso il *centro specialistico di Vicenza*³² esaminando i dati di 135 minori in carico al servizio tra il 2000 2001, ha considerato tre variabili relative alla qualità ed efficacia degli interventi. La valutazione degli operatori sull'evoluzione del percorso (nel 93% dei casi i progetti evolvono verso gli obiettivi prefigurati, secondo i tempi previsti), i motivi di cambiamento dei progetti in corso (si riscontra un terzo circa di evoluzioni positive, a fronte di un terzo di cambiamento per non corrispondenza con le valutazioni precedenti – errata diagnosi) e infine i dati sui casi chiusi nell'anno (80% per il raggiungimento degli obiettivi, e con tempi di presa in carico della durata di un anno per il 35% dei casi, 34 % tra 1 e 3 anni e un terzo oltre i tre anni).

Un dibattito ancora aperto riguarda la valutazione dei servizi da parte degli utenti, alla luce della situazioni di disequilibrio e disparità in cui possono trovarsi famiglie che sono in contatto con i servizi in virtù di provvedimenti giudiziari limitativi della potestà. Tuttavia in alcuni servizi sperimentali, in cui viene sottolineata e promossa la trasparenza nel rapporto e la partecipazione delle persone alle decisioni che le riguardano, è stata sperimentata una forma valutazione 'customer satisfaction'³³. Nel caso degli abusi sessuali e del supporto alle vittime sarebbe cruciale esplorare con attenzione e potenziare anche questo aspetto valutativo.

In generale, va detto che occuparsi di valutazione di efficacia prevede che vengono esplicitati i criteri che governano l'affermazione di efficacia, ovvero bisogna dire cosa viene ritenuto un esito positivo (efficace) e cosa no.

Nel valutare l'efficacia dei modelli organizzativi adottati può essere utile avere un quadro degli snodi maggiormente critici del sistema di intervento. Alcuni centri specialistici possono fornire un quadro in tal senso, analizzando il tipo di richieste ricevute in particolare dagli operatori. Si

³⁰ Di Blasio, Camisasca 2002 "una ricerca di follow up su famiglie maltrattanti e abusanti: fattori di rischio e di prevenzione, in *Età evolutiva*, 72 pp 89 – 96

³¹ Di Blasio et al - Children's resilience, protective and risk factors in therapy with abusing families

³² Corato A; Baglioni P 2004 - *il modello operativo del centro tutela minori: caratteristiche dell'utenza e metodologia di intervento* - in *Maltrattamento e abuso all'infanzia* vol 6, n1/2004 97 - 120

³³ Bertotti T. 2003 servizio famiglia infanzia età evolutiva – asl città di Milano "la valutazione del centro di trattamento multifamiliare da parte degli utenti e degli operatori" rapporto di ricerca non pubblicato

muovono in questa direzione il CBM di Milano che prevede di fornire al Comune di Milano (con il quale ha una convenzione per la gestione delle funzioni di consulenza e supporto agli operatori) un report periodico di monitoraggio sulle aree più complesse e il centro specialistico di Bologna Il Faro. Quest'ultimo ha effettuato³⁴ un'analisi relativa alle consulenze effettuate mettendo in luce i temi prevalenti. Nel 66,5% dei casi vi è la necessità di un confronto sulle strategie operative, con una maggioranza di richieste di consulenza multidisciplinare (48,6% dei casi), per i sospetti di abuso intrafamigliare (34%), con il nodo centrale relativamente alla rilevazione e alla segnalazione; indica in tal senso una fatica ad assumere il ruolo di "incaricato di pubblico servizio", obbligato alla segnalazione

La Regione Campania ha promosso una ricerca che sarà completata nel dicembre 2007 con due focus: il modello organizzativo e il fenomeno.

L'iniziativa si colloca nelle strategie di implementazione e monitoraggio sull'applicazione delle Linee Guida. Sono coinvolti tutti gli Ambiti territoriali per comprendere il livello di conoscenza ed applicazione delle Linee Guida, le criticità ed i punti di forza; sul fenomeno, il focus è centrato sulle prime due fasi del processo di intervento, rilevazione e protezione e mira a comporre un quadro quantitativo e qualitativo sul fenomeno, sui soggetti coinvolti negli interventi, sulle criticità

Sul versante dell'intervento dell'autorità giudiziaria penale e all'efficacia dei procedimenti va poi citata un'importante ricerca effettuata sui procedimenti dal 1996 al 2003 presso la procura di Milano³⁵, i cui risultati aiutano a comprendere l'efficacia delle norme introdotte dalla legge 66/96 nel processo a tutela della vittima (assistenza al minore, acquisizione anticipata delle prove, audizione protetta) e a verificare l'adequazione dei tempi della giustizia alle esigenze psicologiche del minore. Tra i vari dati, dimostra l'efficacia del sistema introdotto dalla L. 66/96 nella riduzione dei tempi dell'azione penale, una percentuale del 48,6% di richieste di rinvio a giudizio, che nel 71,5% dei casi esitano in una condanna. Individua inoltre le tipologie di azioni abusive, la percentuale di applicazione dell'assistenza alla vittima; rileva come la maggioranza delle archiviazioni riguardino vittime in età prescolare

Infine va considerata la necessità di comprendere in che misura è possibile valutare i progetti e gli interventi esplicitamente dedicati alla prevenzione, in particolare degli abusi. Già alcuni anni fa, nel corso del progetto di ricerca europeo Capcae³⁶ sono stati messi a fuoco diversi tipi di prevenzione e proposti alcuni strumenti di analisi dell'efficacia. In particolare per i programmi di prevenzione primaria, che mirano a incrementare la cultura e il rispetto dell'infanzia risulta difficile individuare le aree di valutazione possibile; alcuni programmi di prevenzione che puntano sull'autodifesa del bambino (programmi tipo "Grida il tuo no") sono stati criticati perché tendono a riferiscono ad abusi extrafamigliari (mentre i dati testimoniano come l'abuso avvenga da parte di persone conosciute o appartenenti alla cerchia familiare) e perché è difficile che il bambino abbia adeguata percezione del pericolo. Altri programmi similari³⁷ hanno tenuto in considerazione tenendo conto di questi rischi mirati ed hanno avuto come esito frequente è lo svelamento di episodi di abusi o maltrattamenti. In tal senso i progetti di sensibilizzazione producono un risultato in termini di rilevazione precoce.

³⁴ Cheli MA; Valdiserra M. (2007) *Segnalare all'autorità giudiziaria: un nodo cruciale nel percorso protettivo dei bambini vittime di abuso*

³⁵ Di Blasio P; Miragoli S. (2005) i tempi del bambino e i tempi della giustizia: analisi dei procedimenti penali per abuso sessuale in danno dei minori. In *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 7 n.2 Luglio 2005

³⁶ Concerted Action Prevention Child Abuse in Europe (1996 1998) commissione biomedica

³⁷ progetto "le parole non dette" realizzato in via sperimentale dall'ASL città di Milano con la consulenza di A. Pellai, esperienza poi diffusa e presentata nel volume "Le parole non dette. Come insegnanti e genitori possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale" A cura di A. Pellai Franco angeli 2004, il progetto Mimi Fiore di Cactus, realizzato dalla regione Lombardia con la collaborazione dei centri associati al Cismai regionale

III.5.6.3. La valutazione della qualità del servizio in termini di processi

Un numero maggiore di ricerche si è rivolto alla valutazione del servizio o del progetto e dei processi di realizzazione dell'attività, cercando di analizzarne gli *elementi di qualità*, in termini di metodi e assetti di intervento. Vengono individuate dimensioni e indicatori significativi, mettendo a punto specifici strumenti per rilevarne la presenza e rendere il più possibile oggettivo e confrontabile il parere valutativo espresso.

Raramente queste ricerche utilizzano parametri Comuni e in tal senso assistiamo ad una sorta di 'gelosia' delle proprie esperienze di valutazione mentre sarebbe oltremodo opportuno sia diffondere e disseminare i risultati delle attività valutative e delle ricerche effettuate sia utilizzare almeno alcuni parametri Comuni in modo da rendere confrontabili le diverse esperienze.

Alcune linee guida contribuiscono ad esplicitare i parametri valoriali e i criteri con cui valutare gli interventi e in alcune regioni (es. Veneto) sono individuati alcuni parametri oggettivi per calibrare la quantità di risorse da mettere in campo.

A titolo esemplificativo può essere citata l'esperienza di valutazione del progetto 'Proteggere i minori – aiutare la famiglia' del consorzio dei servizi sociali di Biella, nel quale sono stati individuati alcune dimensioni di qualità tipo: la circolazione delle informazioni all'interno dell'équipe, l'integrazione tra le diverse figure professionali, l'integrazione tra gli enti, la personalizzazione dei programmi per gli utenti, la definizione dei tempi, la responsabilizzazione degli operatori. Sono stati definiti gli indicatori delle varie dimensioni e sono state realizzate auto interviste e interviste a stakeholders esterni (Giudici del Tribunale e amministratori)³⁸

Nel corso di un'esperienza di valutazione delle Comunità di accoglienza in provincia di Brescia, è stato utilizzato il metodo della valutazione tra pari. Un gruppo di operatori di diverse Comunità ha individuato le dimensioni significative di un buon servizio di Comunità e gli alcuni strumenti per la rilevazione dei dati; una parte della valutazione è stata affidata a gruppi di educatori in visita reciproca presso le altre Comunità coinvolte nel progetto, completando la rilevazione degli indicatori di qualità. Tali indicatori sono stati posti alla base del sistema di accreditamento predisposto dalla provincia e dal comune di Brescia nell'ambito delle riorganizzazione delle risorse per l'accoglienza dei minori³⁹

Un'ampia ricerca condotta nel 2004 in Regione Lombardia⁴⁰ in preparazione delle linee guida ha adottato come quadro di riferimento lo schema sociologico di analisi AGIL rivisto da P Donati in cui vengono individuate le risorse, i servizi erogati (le prestazioni e l'utenza), la rete dei servizi e la cultura di riferimento. Sono stati quindi esaminati, nell'ambito dei servizi delle ASL, le risorse organizzative ed economiche, le risorse umane e le professionalità coinvolte, gli interventi attuati, l'utenza e la rete di riferimento (densità e qualità delle relazioni, le prassi e le metodologie di intervento).

In questo quadro si collocano alcune esperienze di valutazione del lavoro degli operatori e in particolare del lavoro degli assistenti sociali, una delle professioni cardine del sistema dei servizi ma anche una di quelle maggiormente esposte nella realizzazione degli interventi di tutela.

Si stanno anche diffondendo la sperimentazione di strumenti standardizzati per la valutazione dei casi⁴¹.

Approfondire il tema della valutazione dei servizi, delle risorse necessarie, del livello di qualità delle prestazioni e dell'efficacia diventa cruciale specialmente per quelle regioni, come la Lombardia e il Veneto, in cui si stanno diffondendo sistemi di sussidiarietà e compartecipazione che

³⁸ Prospettive sociali e sanitarie ...

³⁹ Prospettive sociali e sanitarie..

⁴⁰ Realizzata dall'Università Cattolica CRTI e Centro Cornaggia Medici – Di Blasio, Rossi 2004

⁴¹ Di recente pubblicazione sono usciti due volumi su questo tema: la valutazione nel servizio sociale, a cura di A.M. Campanini (Carocci faber 2006) e "l'assistente sociale e la valutazione", a cura di DeAMBrogio, Bertotti, Merlini (Carocci faber 2007)

prevedono la realizzazione del sistema dei servizi attraverso l'accreditamento di strutture di erogazione di servizi. Si tratta di un processo avviato per quanto riguarda i consultori, i servizi per le tossicodipendenze e i centri di riabilitazione nell'area della disabilità; similmente sono in fase di sperimentazione gli accreditamenti di servizi "voucherizzati" anche nell'area minori (come l'assistenza domiciliare). Si è già visto come questo passaggio richieda particolare attenzione per il ruolo che l'ente pubblico si trova a giocare nei confronti delle strutture del privato sociale (non profit e profit) che si ingaggiano nella realizzazione di questa tipologia di servizi.

Punti di forza	Punti di debolezza
Del contesto - Innovazione delle leggi dal punto di vista sostanziale e procedurale - Progettazione specifica a favore dell'infanzia e dell'adolescenza (legge 285/97) - Pianificazione nazionale specifica (Piani infanzia) - Strutture di coordinamento a livello nazionale (Bicamerale, Osservatorio, CICLOPE) e locale - Accessibilità a formazione specialistica - Mentalizzazione politica e amministrativa del problema - Maggiore partecipazione italiana in sedi di confronto a livello europeo e internazionale - Sviluppo servizi specializzati del pubblico e del privato sociale - Sviluppo di associazioni con funzione di advocacy (CISMAI, Pidida)	Del contesto - Mancanza di un sistema nazionale di monitoraggio delle politiche e del fenomeno (Sistema di sorveglianza) - Scarsa attenzione all'integrazione tra i diversi sistemi coinvolti nell'intervento - Carenza di principi di mainstreaming e di raccordo sul problema nelle politiche di settore (educativo, sociale, sanitario, ecc.) ai fini della rilevazione e della messa a disposizione di risorse ad hoc - Squilibri a livello naz. nello sviluppo dei servizi di base (serv. sociali, consultori) - scarsa attenzione agli effetti della sussidiarietà e nella partecipazione del III e IV settore alla realizzazione delle politiche – definizione di criteri - Mancanza di formazione sugli aspetti clinici, sociali e giuridici del problema nei curricula universitari - Ritardi di gran parte del settore medico-ospedaliero nella rilevazione della violenza domestica e della violenza all'infanzia
Delle prassi di lavoro e dei modelli organizzativi dei servizi - Sviluppo diffuso di competenze di base - Sviluppo diffuso di competenze specialistiche - Sviluppo diffuso di competenze trasversali - Individuazione modelli organizzativi e strumenti	Delle prassi di lavoro e dei modelli organizzativi dei servizi - Carenza/discontinuità risorse – precarizzazione delle condizioni lavorative e delle forme di finanziamento - Carenza monitoraggio sul fenomeno - Carenza monitoraggio sull'applicazione linee guida - Assenza di garanzie normative sulle prassi di gestione e sui tempi dei procedimenti giudiziari - Mancanza di criteri di qualità condivisi per figure consulenziali (CTU, es.) e per i servizi - Scarsa integrazione tra servizi - Scarsa integrazione tra percorsi di cura e percorsi di tutela

Rischi	Opportunità
Del contesto - Riforma (incompiuta) del titolo V della costituzione (competenza esclusiva Regioni in materia sociale = rischio aumento frammentazione/squilibrio) - Incertezza sul passaggio dai Piani territoriali 285/97 ai Piani di zona 328 - Applicazione legge affidamento condiviso: rischio negazione violenza domestica e violenza assistita; aumento conflittualità procedure di separazione - Contro – onda (“back lash”): negazione ;minimizzazione; demonizzazione del problema e di chi se ne occupa - Nuove modalità di abuso: violenze per la produzione di materiali pedoponografici, aumento dei reati sessuali ad opera di minorenni, tratta Delle prassi di lavori e dei modelli organizzativi dei servizi - Retorica del trattamento degli abusanti - Scarsa visibilità, e quindi attenzione alle esigenze specifiche di accoglienza di bambine/i e famiglie migranti - Frammentazione del sistema dei servizi - Frammentazione degli interventi - Riduzione della soglia di attenzione ed impegno per l'apparente poca incisività quantitativa del fenomeno rispetto ad altre problematiche (devianza, povertà, ecc.)	Del contesto - Attuazione legge 149/01: chiusura istituti e riqualificazione risorse di accoglienza - Riforma giustizia minorile - Nuovo ddl in tema di delitti contro la persona, la famiglia e con finalità di discriminazione - Elaborazione di una Convenzione quadro del COE per la protezione di bambine/i dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale - Consolidamento esperienze specializzate - Piano di zona: spazio di concertazione - Ricerche nazionali sul fenomeno Delle prassi di lavori e dei modelli organizzativi dei servizi - Adozione linee guida di indirizzo da parte delle Regioni - Elaborazione di linee guida tematiche (SINPIA, Cismai, Accertamento medico abuso sessuale) - Rilancio dei livelli di concertazione a livello locale e nazionale - Monitoraggio locale e nazionale sul fenomeno - Monitoraggio locale e nazionale sui modelli organizzativi - Consolidamento esperienze positive - Valutazione dei servizi e degli interventi

Capitolo III - ANALISI DEI DATI DISPONIBILI

Sezione I. I dati statistici sulle forme di violenza che coinvolgono bambini e adolescenti

Premessa

Nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza un adeguata informazione statistica sui fenomeni che lo caratterizzano, anche limitata alla semplice quantificazione dell'evento, è un elemento di fondamentale importanza che però a livello pratico e per svariate ragioni, non risulta così scontata soprattutto in alcune specifiche tematiche. Per numero di fonti ufficiali utilizzabili, i dati sulle diverse forme di maltrattamento e di abuso sessuale a danno di minori risentono positivamente della crescente attenzione che ormai dagli anni 90 è stata indirizzata sul tema. In particolare, sono disponibili i dati dei Carabinieri e della Polizia di Stato, i quali riportano, tra le altre cose, importanti informazioni sulle caratteristiche dei minori vittime e degli abusanti. Sono inoltre disponibili ricerche ad hoc come quelle realizzate dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ad esempio la ricerca campionaria "Vite in bilico" e il progetto sperimentale "Monitoraggio dei minori vittime di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale", per non dimenticare le diverse esperienze locali realizzate da Regioni e Province autonome, dai Comuni, ecc....

Però, come spesso accade, la grande disponibilità di informazioni presenti difficilmente riesce a fornire indicazioni esaustive sul fenomeno. Questo accade principalmente per la natura stessa del tema trattato che risente strutturalmente di una forte componente di sommerso, ragion per cui, come è stato più volte sottolineato anche in precedenti relazioni sullo stato di attuazione delle legge 269/98, è ragionevole pensare che i dati esistenti identificano solo una piccola parte della realtà e che tutte le considerazioni, sia a livello quantitativo che qualitativo sulla tematica "abuso e maltrattamento", si riferiscono a dati che per loro natura non possono esaurire le numerose domande che emergono dalla loro complessità. È ad esempio ragionevole pensare che la componente non conosciuta su "abuso e maltrattamento" abbia caratteristiche diverse da quella conosciuta, solo per il semplice fatto che nel "sommerso" non si è verificata nessuna segnalazione all'Autorità giudiziaria.

Inoltre, le informazioni disponibili risultano molto spesso di difficile utilizzo, in quanto si tratta frequentemente di dati amministrativi che risentono dei limiti strutturali che li caratterizzano. Ad esempio, alcune fonti riportano le caratteristiche delle vittime e delle persone denunciate, mentre altre riportano le caratteristiche dei delitti denunciati. In pratica, nelle fasi di restituzione delle informazioni, le singole banche dati disponibili non riescono a dialogare tra loro e a fornire dati comparabili.

Succede poi che informazioni sistematizzate come quelle fornite dall'Istat nelle statistiche giudiziarie penali, che fanno sempre riferimento alle banche dati citate (vedi sistema informativo Re.Ge.), escano con circa due anni di distanza al periodo considerato; lasso di tempo, che per la tematica trattata e le dinamiche che la interessano, risulta essere troppo lungo per poter fornire un valido supporto informativo alle politiche di intervento e di indirizzo dei Governi; d'altronde non va dimenticato che le statistiche giudiziarie penali non sono realizzate dall'Istat per il monitoraggio dei maltrattamenti e degli abusi a danni dei minori, ma hanno l'obiettivo più generale di fornire il quadro nazionale su tutti i reati in materia penale e in materia penitenziaria.

Resta il fatto, che le informazioni ricavabili dalle fonti ufficiali utilizzate in questo contesto rappresentano una buona base informativa per l'osservazione e l'analisi del fenomeno in oggetto, sia grazie all'ottimo livello di attendibilità dei singoli sistemi informativi-informatici esistenti e dei dati

che li alimentano e sia grazie alla possibilità di avere confronti temporali ormai, come in alcuni casi, decennali.

Si ricorda inoltre che, proprio in risposta alle esigenze conoscitive che sono emerse, sarà presto attiva la banca dati dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, che consentirà di avere dati uniformi e aggiornati sui crimini sessuali a danno dei minori commessi sul territorio nazionale.

I.1. I reati introdotti dalla legge 269/98

L'andamento dei fenomeni connessi ai reati introdotti dalla legge 269/98 è annualmente monitorato attraverso le statistiche giudiziarie penali dell'Istat. Queste informazioni sono il risultato della collaborazione tra lo stesso Istituto nazionale di statistica e altri organi istituzionali quali: il Ministero di Giustizia, le Procure della Repubblica, il Casellario giudiziale centrale, le Questure, i Comandi dei Carabinieri, il Corpo della Guardia di Finanza e infine il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e il Dipartimento per la giustizia minorile.

Allo scopo prefisso dal presente report, tra i dati disponibili dalle statistiche giudiziarie penali, risultano particolarmente degni di attenzione quelli relativi alle denunce per le quali l'Autorità giudiziaria ha deciso di avviare l'azione penale, che nelle diverse tipologie di reato permettono di avere il quadro della situazione fin dai primi anni dall'introduzione della legge 269/98 e apprezzarne l'evoluzione nel tempo (gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 2004). Questi dati, a partire dalla fine degli anni novanta, sono desunti direttamente dal sistema informativo (Re. Ge) per la gestione dei procedimenti in funzione presso gli Uffici giudiziari.

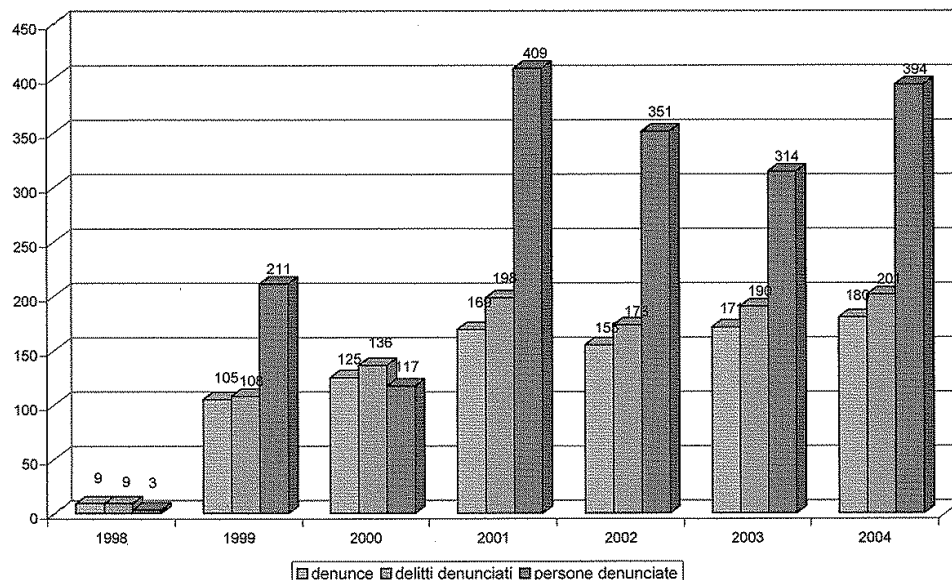
A completamento dell'analisi statistica sulle tipologie di reato introdotte dalla legge 269/98, sono stati utilizzati, sempre dalle statistiche giudiziarie penali, i dati riguardanti le persone condannate (i dati si riferiscono ai condannati per reati tentati o consumati, previsti dal Codice penale e dalle altre leggi, iscritti presso il Casellario giudiziale centrale, con riferimento al delitto per il quale è prevista dal Codice penale e dalle altre leggi la pena più grave) e, sempre in relazione alle stesse tipologie di reato, è stata particolarmente curata una sezione relativa ai minorenni denunciati alle Procure per i minorenni (anche quest'ultimi desunti dal sistema informativo Re. Ge).

1.1.1 Prostituzione minorile

I delitti denunciati e il numero di denunce per il reato di "prostituzione minorile" per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale sono stati nell'arco del periodo 1998-2001 in lenta ma costante crescita, fino a stabilizzarsi nel triennio successivo (2002-2004) attorno alle 200 unità i delitti denunciati e tra le 170-180 unità le denunce. Nel corso del 2004, ultimo anno per il quale si hanno a disposizione i dati, si registrano i valori più alti del periodo con 201 delitti denunciati e 180 denunce.

Il numero delle persone denunciate ha invece un andamento altalenante che raggiunge il suo massimo nel corso del 2001 con 409 casi, per scendere in maniera decisa nei due anni successivi fino ai 314 casi del 2003 e poi riassetarsi sui livelli del 2001 con le 394 persone denunciate nel corso del 2004. Così come per i delitti e le denunce, anche per le persone denunciate l'aumento significativo del numero di casi si registra tra il 2000 e il 2001: nel primo caso si passa da 136 a 198 delitti denunciati per un incremento percentuale del 45,6%, per le denunce si passa da 125 a 169 (+35,2%), mentre per le persone denunciate si passa dalle 117 del 2000 alle 409 del 2001 per un incremento percentuale del 250% (figura 1).

Figura 1 – Denunce, delitti denunciati e persone denunciate per il reato di “prostituzione minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA - Anni 1998-2004



L’incremento proporzionalmente più elevato del numero di persone denunciate rispetto alle denunce, fa sì che il rapporto tra le prime e quest’ultime passi da un valore medio di circa una persona denunciata per ogni delitto denunciato nel triennio 1998-2000, ad un rapporto medio pari a poco più di due persone denunciate per ogni denuncia nel quadriennio 2001-2004. Questa proporzione è la più alta che si registra tra i reati introdotti dalla legge 269/98, che, come mostreremo in seguito, hanno come caratteristica comune quella di avere meno persone denunciate che denunce.

Tabella 1 – Denunce, delitti denunciati, persone denunciate e rapporto tra persone denunciate e denunce per “prostituzione minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Denunce	9	105	125	169	155	171	180
Delitti denunciati	9	108	136	198	173	190	201
Persone denunciate	3	211	117	409	351	314	394
Persone denunciate / denunce	0,3	2,0	0,9	2,4	2,3	1,8	2,2

I delitti denunciati per “prostituzione minorile” sono stati caratterizzati nel corso dei primi anni dall’entrata in vigore della legge 269/98 da un’alta percentuale di autori ignoti al momento della denuncia. Questa incidenza è andata via via diminuendo nel corso degli anni: dal 53,7% di autori ignoti tra i delitti denunciati nel corso del 1999, si passa progressivamente al 34,1% del 2002 e infine al 25,4% del 2004 (tabella 2).

Tabella 2 – Percentuale autori ignoti tra i delitti denunciati per “prostituzione minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Delitti denunciati	9	108	136	198	173	190	201
di cui autore ignoto	6	58	72	69	59	51	51
d cui autore ignoto (in % su totale)	-	53,7	52,9	34,8	34,1	26,8	25,4

Se consideriamo il dato relativo ai minorenni presenti tra le persone denunciate, il fenomeno risulta assai limitato anche se gli 8 casi del 2004 rappresentano il valore assoluto più alto fatto registrare dal 1998 (tabella 3).

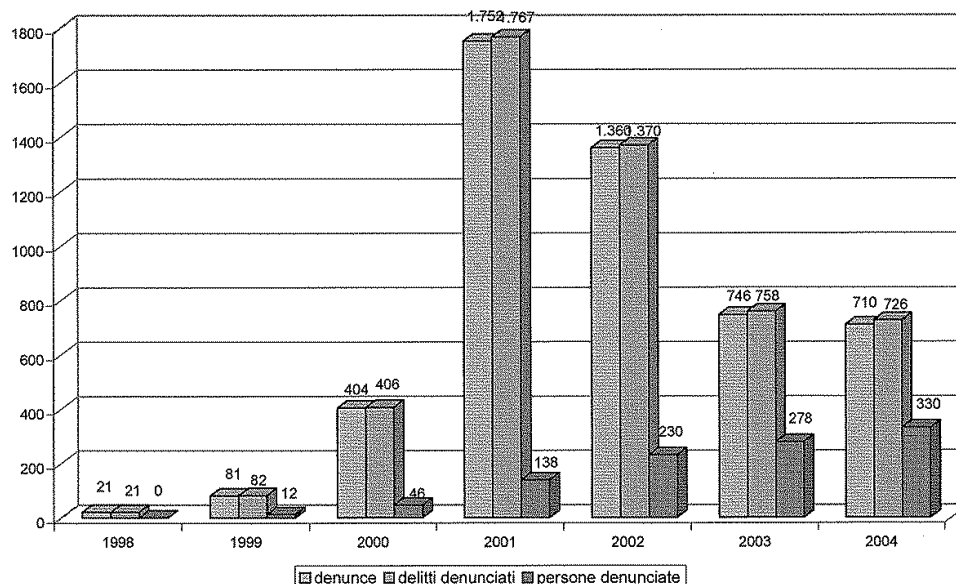
Tabella 3 – Minorenni denunciati per “prostituzione minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Persone denunciate	3	211	117	409	351	314	394
Minorenni denunciati	0	0	5	4	2	4	8
% minorenni denunciati	0	0	4,3	1,0	0,6	1,3	2,0

1.1.2. Pornografia minorile

L’analisi delle denunce e dei delitti denunciati per il reato di “pornografia minorile” è di difficile interpretazione. Dopo i primi tre anni dall’entrata in vigore della legge 269/98 il fenomeno, soprattutto se confrontato con le altre tipologie di reato connesse, si assesta velocemente su valori importanti: 404 denunce e 406 delitti denunciati nel corso del 2000, rispetto ai 125 e 136 relativi alla “prostituzione minorile” e ai 79 e 97 relativi alla “detenzione di materiale pornografico attraverso sfruttamento di minori”. Nei due anni successivi sia il numero delle denunce che il numero dei delitti denunciati registrano incrementi più che significativi: per le prime si contano 1.752 denunce nel 2001 e 1.360 denunce nel 2002, mentre per i delitti denunciati si passa ai 1.767 del 2001 e ai 1.370 del 2002. Nel corso del 2003 e del 2004 il dato si ridimensiona, assestandosi attorno ai 710-750 casi per entrambi le variabili, valori che rappresentano comunque il numero più alto di denunce e di delitti denunciati tra le tipologie di reato attinenti alla legge 269/98.

Figura 2 – Denunce, delitti denunciati e persone denunciate per il reato di “pornografia minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA - Anni 1998-2004.



Il numero delle persone denunciate relativo alla stessa tipologia di reato, non risente dell’andamento altalenante del numero di denunce e di delitti denunciati ed è, nel corso del periodo 1998-2004, in lieve e costante aumento: si passa infatti dai 12 casi registrati nel corso del 1999 (nessun caso registrato nel 1998) ai 138 del 2001 fino ai 330 del 2004 (figura 2).

L’andamento incerto del numero di denunce e quello più lineare del numero di persone denunciate porta ad un inevitabile incremento del rapporto tra quest’ultime e il numero di denunce; nel triennio 1999-2001 questo rapporto è pari ad una media di 0,1, in pratica 1 persona denunciata per ogni 10 denunce; questa proporzione sale nel corso del 2004 fino a 1 persona denunciata ogni 2 denunce. Questo rapporto, nonostante sia in crescita negli anni, risulta basso in senso assoluto e molto più basso di quanto registrato ad esempio per la “prostituzione minorile” (tabella 4).

Tabella 4 – Denunce, delitti denunciati, persone denunciate e rapporto tra persone denunciate e delitti denunciati per “pornografia minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA.

Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Denunce	21	81	404	1.752	1.360	746	710
Delitti denunciati	21	82	406	1.767	1.370	758	726
Persone denunciate	0	12	46	138	230	278	330
Persone denunciate / denunce	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,5

Tra i delitti denunciati per “pornografia minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale una percentuale molto alta, significativamente più alta che nel caso della “prostituzione minorile”, riguarda gli autori ignoti; anche in questo caso, l’incidenza di quest’ultimi sul totale degli autori, tende a diminuire negli anni. Infatti, se negli anni immediatamente successivi l’entrata in vigore

della legge 269/98 questa incidenza percentuale oscillava attorno al 90%, nel 2003 e nel 2004 la stessa scende in maniera significativa, prima al 69,7% e successivamente al 62,1% (tabella 5).

Tabella 5 – Percentuale autori ignoti tra i delitti denunciati per “pornografia minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Delitti denunciati	21	82	406	1.767	1.370	758	726
di cui autore ignoto	21	71	376	1.658	1.187	528	451
d cui autore ignoto (in % su totale)	100,0	86,6	92,6	93,8	86,6	69,7	62,1

Se per i reati attinenti la “prostituzione minorile” l’incidenza dei minorenni denunciati tra le persone denunciate era relativamente bassa, per la “pornografia minorile” la componente minorile tra le persone denunciate assume aspetti significativi soprattutto nel triennio 2002-2004, dove, i minorenni denunciati sono l’11,7% del totale delle persone denunciate nel 2002, il 6,5% nel 2003 e il 10% nel 2004 (tabella 6).

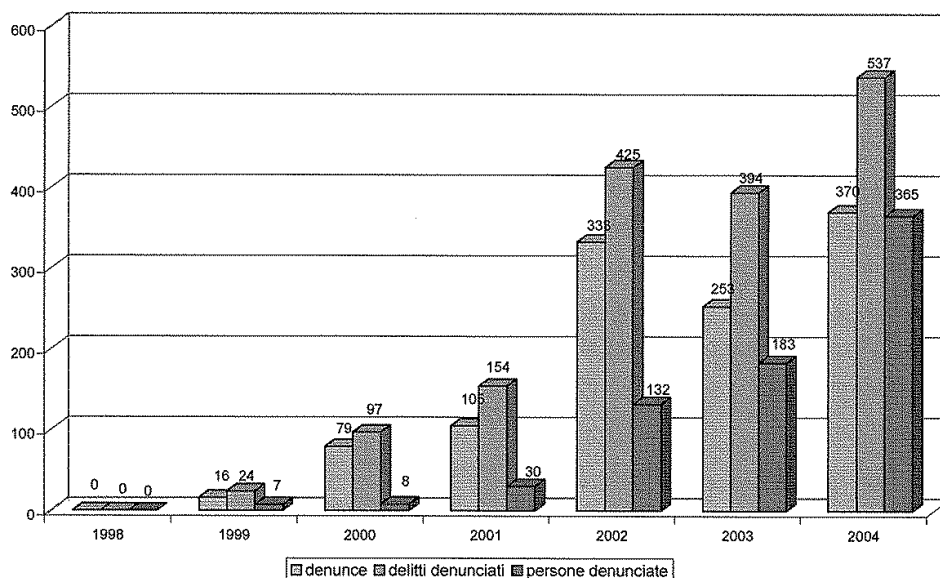
Tabella 6 – Minorenni denunciati per “pornografia minorile” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Persone denunciate	0	12	46	138	230	278	330
Minorenni denunciati	0	0	0	6	27	18	33
% minorenni denunciati	0	0	0	4,3	11,7	6,5	10,0

1.1.3. Detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori

Tra il 1998 e il 2001 le denunce e i delitti denunciati per “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale sono stati, anche se in crescita, relativamente pochi. Le denunce erano 0 nel 1998, 16 nel 1999, 79 nel 2000 e 105 nel 2001, mentre i delitti denunciati erano 0 nel 1998, 24 nel 1999, 97 nel 2000 e 154 nel 2001. Nel triennio successivo il fenomeno è notevolmente aumentato e addirittura triplicato nel 2002 (333 denunce e 425 delitti denunciati) fino alle 370 denunce e i 537 delitti denunciati nel corso del 2004.

Figura 3 – Denunce, delitti denunciati e persone denunciate per il reato di “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA. Anni 1998-2004



È in costante aumento anche il numero di persone denunciate per “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori”; anche in questo caso nei primi quattro anni (1998-2001) il fenomeno è decisamente limitato, 0 casi nel 1998, 7 nel 1999, 8 nel 2000 e 30 nel 2001, mentre nel 2002 le persone denunciate salgono a 132, nel 2003 a 183 e addirittura a 365 nel corso del 2004 (+99,5% rispetto all’anno precedente) (figura 3).

Tabella 7 – Denunce, delitti denunciati, persone denunciate e rapporto tra persone denunciate e delitti denunciati per “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Denunce	0	16	79	105	333	253	370
Delitti denunciati	0	24	97	154	425	394	537
Persone denunciate	0	7	8	30	132	183	365
Persone denunciate / denunce	-	0,4	0,1	0,3	0,4	0,7	1,0

Il costante aumento del rapporto tra persone denunciate e denunce che tra il 2000 e il 2004 passa da 0,1 (1 persona denunciata ogni 10 denunce) a 1,0 sta a testimoniare che in proporzione aumentano di più le persone denunciate rispetto alle denunce; nonostante ciò questo rapporto rimane relativamente basso: in media 1 persona denunciata ogni denuncia nel corso del 2004 (tabella 7).

Anche per la “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori”, la percentuale dei delitti commessi con autori ignoti è nel periodo considerato in diminuzione: scende dal 73,2% del 2000, al 52,5% del 2002 fino al 12,8% del 2004 (tabella 8). Rispetto alle altre due tipologie di reato incontrate questa incidenza percentuale risulta significativamente più bassa.

Tabella 8 – Percentuale autori ignoti tra i delitti denunciati per “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA. Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Delitti denunciati	0	24	97	154	425	394	537
di cui autore ignoto	0	9	71	75	223	97	69
d cui autore ignoto (in % su totale)	0	37,5	73,2	48,7	52,5	24,6	12,8

Nel caso della “detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori” l’incidenza dei minori sul totale delle persone denunciate rimane un fenomeno marginale che raggiunge, nell’intero periodo 1998-2004, appena le 16 unità (7 nel caso del 2004) (tabella 9).

Tabella 9 – Minorenni denunciati per “detenzione materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori” per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. ITALIA – Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Persone denunciate	0	7	8	30	132	183	365
Minorenni denunciati	0	0	0	1	5	3	7
% minorenni denunciati	0	0	0	3,3	3,8	1,6	1,9

1.1.4. Turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione minori

La tipologia di reato “turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione minori” conta nell’arco del periodo 1998-2004 appena 15 denunce e 15 delitti denunciati per i quali l’Autorità giudiziaria ha deciso di iniziare l’azione penale, ai quali corrispondono appena 2 persone denunciate. Anche se i numeri sono molto piccoli e avanzare delle considerazioni sulle caratteristiche del fenomeno potrebbe essere azzardato, bisogna comunque sottolineare che dei 15 delitti denunciati ben 13 sono stati attribuiti ad autore ignoto.

1.1.5. Uno sguardo ai minori autori di reato

Nell’analisi dei dati fin qui esposta sulle tipologie di reato attinenti alla legge 269/98 è stato fatto anche riferimento ai minorenni denunciati per quei delitti per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. In prima battuta è emerso che in relazione alle diverse tipologie di reato varia l’incidenza della criminalità dei minori che è particolarmente significativa per la tipologia di reato relativa alla “pornografia minorile”. A completamento di questa prima analisi è possibile allargare il campo di osservazione considerando anche un’altra tipologia di dato relativo alle denunce alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni. Si deve precisare che le differenze tra le due tipologie di dati sono essenzialmente dovute al fatto che mentre per i primi si considera iniziata l’azione penale per i secondi non è detto che tale azione inizierà, anche perché una buona parte di questi si riferiscono ai minori al di sotto dei quattordici anni definiti dalla legge italiana non imputabili. Inoltre, nel caso dei minorenni denunciati alle Procure per i minorenni non è possibile estrapolare, dai dati Istat disponibili, una distinzione per le diverse tipologie di reato introdotte dalla legge 269/98 in quanto i dati vengono forniti in forma aggregata.

Prendendo come riferimento il periodo 1998-2004 e alcune specifiche tipologie di delitto (le violenze sessuali, gli atti sessuali con minorenne e le 4 tipologie riconducibili alla 269/98) si nota come i minori coinvolti in attività delittuose nei confronti delle tipologie di reato considerate siano in deciso aumento, passando dai 578 denunciati del 1998 agli 888 del 2004, pari ad un aumento del 53%.

Per ciò che riguarda i reati relativi alla legge 269/98, riportati sotto l’unica voce “pornografia minorile, ecc...”, passano dalle poche unità registrate nei primi anni dall’entrata in vigore della legge fino ai 46 del 2002 e ai 72 del 2004. Il fenomeno è in ogni caso di bassa entità se rapportato ad alcune tipologie di reato simili.

Tabella 10 – Minorenni denunciati alle Procure per i minorenni per alcune tipologie di delitto. ITALIA. Anni 1998-2004

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Pornografia minorile, ecc...	0	4	10	18	46	33	72
di cui non imputabili	0	0	1	4	1	0	4
Atti sessuali con minorenne	59	52	61	107	106	133	78
di cui non imputabili	20	12	19	33	45	37	26
Violenze sessuali	519	527	489	652	588	582	738
di cui non imputabili	117	120	113	168	178	183	212
TOTALE MINORENNI DENUNCIATI	578	583	560	777	740	748	888

I minori denunciati alle Procure per i minorenni per violenze sessuali (violenza sessuale e violenza sessuale di gruppo) raggiungono nel corso del 2004 il valore più alto fatto registrare nel periodo (738 casi) facendo segnare rispetto all’anno precedente un incremento percentuale del 27%. Questa tipologia di reato è caratterizzata dall’alta incidenza di minori non imputabili tra i minori denunciati; anche questo fenomeno è in deciso aumento: erano 117 nel 1998, progressivamente sono saliti a 168 nel 2001 e sono stati 212 nel corso del 2004 pari al 28,7% del totale dei minori denunciati.